

Vollmann e la povertà Dentro la notte di Céline

Letteratura. Le opere dello scrittore americano proposte da **Minimum fax**
La sua grande indagine "I poveri" lo accosta al "maledetto" francese

GIAN PAOLO SERINO

«Forse la vita è barattare le speranze coi ricordi»: è probabilmente questa la frase che meglio sintetizza l'opera letteraria di William T. Vollmann, lo scrittore americano che come pochi altri sta indagando tra le crepe morali di un'America che non ha mai fatto davvero i conti con la propria storia. Vollmann ha vissuto tutto ciò che racconta: dalle spedizioni artiche alle guerre, alle indagini esistenziali in prima persona su quel "popolo degli abissi" fatto di vagabondi e prostitute.

Uno scrittore tormentato, che ha dato tutto alla letteratura: tanto da vivere a Sacramento, in un ufficio ricavato da un ex ristorante messicano che si affaccia su un piazzale abbandonato e frequentato solo da senza fissa dimora; tanto da viaggiare come giornalista d'inchiesta per le strade di guerra della Somalia, della Bosnia, rischiando di morire a Sarajevo perché la sua macchina è saltata in aria su una mina; poi in Cambogia, sulle tracce del dittatore Pol Pot, nel Triangolo d'oro del Sud Est asiatico alla ricerca dei Signori dell'oppio. Vollmann ha fumato crack, si è iniettato eroina, ha comprato una bambina prostituta in Thailandia riscattandola da una morte certa (oggi va a scuola negli Stati Uniti).

Opere raccolte

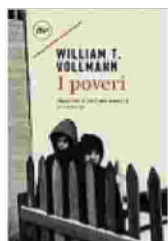
Vincitore nel 2005 del "National Book Award" con "Europe Central", romanzo epopea sulla Seconda guerra mondiale (in Italia per Mondadori) ora tutte le sue opere, edite e inedite in Italia, finalmente escono per un unico editore: la casa editrice **Minimum fax** ne ha acquisito l'intero catalogo. Finalmente perché ciò che non ha ancora reso Vollmann il grandissimo au-



Per raccontare i poveri Vollmann ha viaggiato in tutto il mondo

DA LEGGERE PERCHÉ

Vollmann racconta in presa diretta quel che altri guardano a distanza



tore che è, almeno in Italia dove è di culto ma ancora del tutto conosciuto come dovrebbe, è proprio la frammentarietà a oggi dei suoi libri dispersi tra vari editori.

Nelle librerie arriva adesso "I poveri": lo scrittore americano partendo dal classico "Sia lode ora a uomini di fama" di James Agee e Walker Evans - reportage narrativo e fotografico sulla miseria dopo la "Grande Depressione" americana dopo il crollo delle Borse nel 1929 - tra il 1994 e il 2006, ha viaggiato in diversi paesi del mondo: agli Stati Uniti al Kazakistan, dal Kenya alla Russia, dalla Colombia al Giappone. A tutti i protagonisti del libro - immortalati anche nelle 180 foto che chiudono il li-

bro - ha chiesto «Cosa significa essere povero?». Si è immerso, come sempre meno capita tra giornalisti e scrittori e saggisti in "presa diretta" in ciò che racconta: si è immerso totalmente in quel "popolo degli abissi" che oggi molti raccontano dalle redazioni. Vollmann, d'altro canto, è uomo d'azione: ed è anche l'unico che con questo "I poveri" raggiunge le vette narrative, sangue inchiostro, di un moderno Louise Ferdinand Céline anche se è lontano, se non come potenza di scrittura e coraggio di buttarsi nel fango.

Niente bagno

Céline scrive: «Non fare mica il bagno, sporcheresti l'acqua, porco d'un povero! Una spugna ti basterà!» o «I ricchi son sempre lì che aspettano di ereditare e di derubarci, delle nostre ore, della nostra vita: odio e disprezzo... con loro l'unica astuzia è di tacere, se ci mettono all'ingrasso, è per gettarci poi alle anguille... D'altra parte, i poveri non sono che delle scimmie gabbate».

Vollmann, invece: «Una volta Thoreau disse che molti di noi vivono una vita di quieta disperazione; quand'è così chi vive quella vita riesce a negarlo. Salvo qualche eccezione, i protagonisti del mio libro non sono disperati. Sono felici o tristi la gravità della situazione è ridimensionata proprio dal fatto di essere quotidianità». Ciò non toglie che Céline, l'autore di "Viaggio al termine della notte" dove racconta la sua esperienza di medico per i più poveri, vedrebbe Vollmann come suo unico erede, altro che Michel Houellebecq e le sue provocazioni da salotto.

William T. Vollmann, "I poveri", Minimum fax, 512 pagine, 19 euro